

«Craxi fu demonizzato, ora lo si riconosce come statista»

In "Non è vero ma ci credo" Pillitteri analizza molti casi in cui la politica influenza immagini e letture storiche

□ C'è il Paolo Pillitteri politico, cognato di Bettino Craxi. E c'è il Paolo Pillitteri ex docente di Storia del cinema allo Iulm, che oggi coltiva la passione per la scrittura. Si ritrovano entrambi nel libro "Non è vero ma ci credo", presentato ieri al Circolo della stampa ed edito da Spirali. Il volume raccoglie l'analisi di diversi casi in cui l'immagine (intesa come foto o filmato, ma anche come carattere di un personaggio) viene modificata seguendo logiche politiche e non solo. Prendiamo la figura di Craxi, su cui tante polemiche si sono scatenate. «Per molti anni - dice Pillitteri - abbiamo assistito a una demonizzazione del personaggio, mentre adesso c'è una rilettura che ricolloca Craxi nella nostra storia, come politico e statista. Ma in una fiction che riguarda il sequestro Moro lui è scomparso: il suo tentativo di salvare Moro non viene citato se non en passant, mentre era stata l'unico proposta, anche se non riuscita». Nel raccontare la storia prevale sempre una volontà politica? «Credo di sì, ma non mi accanisco. La storia alla fine rimane. Quanto alle immagini, Woody Allen una volta disse «E' solo un film, non la teoria della relatività».

In "Non è vero ma ci credo", l'ex sindaco di Milano parte dalla Sacra Sindone: «Spesso l'immagine ci inganna, perché è una produzione dell'uomo. Dietro ogni scatto c'è una scelta del fotografo, del regista. La Sindone è la prova al contrario: la fotografia dice cose che noi non conosciamo. Prima della foto scattata al telo nel

1898 il viso di Cristo sul lenzuolo si vedeva pochissimo, il primo negativo ha mostrato il volto. Bisogna vedere per credere e io ci credo». E quando si parla di foto "in posa"? «Sembrano più vere delle altre ma poi c'è il caso del miliziano di Robert Capa, nella guerra civile spagnola. Anche lui era in posa, Capa e la sua compagna avevano chiamato i miliziani durante la siesta per fare degli scatti, ma i franchisti videro gente che usciva dalle trincee e spararono». Verità e finzione unite per sempre.

«L'immagine ha una vita sua - dice Pillitteri - La foto di Capa, che morirà in Indocina, venne riprodotta sulle figurine Liebig: l'immagine continua». Il libro parla anche del film "Casablanca", a che titolo? «Fu prodotto dall'Ufficio di propaganda bellica degli Usa. Fu da Oscar, ma era un film di propaganda. Solo nella copia diffusa in Italia nel dopoguerra fu tagliato il capitano Torrielli che faceva il saluto fascista. Alcune battute divennero più sfumate. In Cina, la battuta finale "Nascerà una bella amicizia", diventa "Costituiremo ora una nuova cellula di lotta antifascista"».

Ha mai colto di persona una di queste "falsificazioni"? «Molti anni fa andai al congresso socialista in Sicilia, mi portarono alla sezione "Placido Rizzotto" spiegandomi che era un famoso sindacalista ucciso dalla mafia. In una fiction di fine anni '90 era diventato un "compagno comunista iscritto al Pci". Siamo esperti nel rileggere la storia a nostro uso e consumo. Nella fiction su Enrico Mattei di lui sfuggono molte cose: che era deputato Dc, che De Gasperi gli ordinò la scissione dell'Anpi e che fu uno dei fondatori di Gladio».

Angela Grassi



Paolo Pillitteri con Fedele Confalonieri (Foto Newpress)

